



Data: 10 marzo 2013

www.vinonuovo.it

10/03/2013

Interpretare il Vaticano II

Massimo Faggioli
EDB 2013

Assistant professor alla University of St. Thomas a St. Paul in Minnesota, saggista e opinionista anche su riviste e quotidiani italiani, Massimo Faggioli, 42 anni, laurea in scienze politiche e PhD in storia della religione, è autore di diversi testi sulla realtà ecclesiale in particolare nel rapporto con la cultura e la società contemporanea e non ha mai tagliato i ponti - come afferma lui stesso - da quando nel 2008 ha lasciato la sua Alma Mater Studiorum a Bologna e la Fondazione per le Scienze religiose Giovanni XXIII.

*In questo ultimo saggio tradotto ora in italiano dalle edizioni Dehoniane (tit. orig. The Battle for meaning 2012), **Interpretare il Vaticano II. Storia di un dibattito** non si occupa solo del Concilio, di cui ricordiamo i 50 anni dall'apertura, ma anche della conoscenza e della cultura intorno ad esso, soprattutto dopo il completamento della Storia del concilio Vaticano II, i 5 volumi diretti da Giuseppe Alberigo. Fra i numerosi studiosi e teologi che gli hanno fornito un valido aiuto alla stesura del testo la lettura del manoscritto da parte del gesuita John W. O' Malley (autore di uno dei testi più letti e apprezzati, Cosa è successo nel Vaticano II, editrice Vita e Pensiero 2010) offre un'ulteriore garanzia di serietà.*

Punto cruciale, secondo Faggioli, è accertare oggi lo stato del dibattito sul Concilio a cominciare dal dibattito che ebbe luogo nel Vaticano II sul Concilio stesso, "un evento che plasmò la Chiesa in un modo paragonabile solo all'impatto del Concilio di Trento sul cattolicesimo europeo", ma anche un Concilio "riconosciuto, ricevuto, rifiutato, celebrato, applicato, storicizzato". E poi via via le interpretazioni (comprese quelle "oltre Roma" intese in senso ecumenico) fino ai giorni nostri, almeno fino al pontificato di Benedetto XVI, non padre conciliare, ma presente nel ruolo di esperto teologo che ha parlato di Concilio fino all'ultimo discorso di commiato.

Un saggio caratterizzato da grande rigore storico e che si affida a documenti e testi originali, ma che ha il sapore di una cronaca che sarà apprezzata da quanti hanno a cuore l'avvenire della Chiesa.

Significativo, anche per il momento e il dibattito di questi giorni, un passo dal paragrafo ECCLESIOLOGIA: COLLEGIALITÀ E «SUBSISTIT IN» (anche se di non minore importanza sarebbe anche tutto il dibattito sul ruolo del laicato):



Data: 10 marzo 2013

www.vinonuovo.it

Dal tempo del dibattito conciliare fino a oggi l'ecclesiologia è stata un tema molto delicato e complesso, perché collega l'interpretazione teologica e la recezione del Vaticano II da una parte e, dall'altra, lo sviluppo istituzionale della *governance* della Chiesa cattolica negli ultimi cinquant'anni.

Negli ultimi tre decenni la conoscenza sul dibattito ecclesiologico al Vaticano II è notevolmente aumentata, particolarmente grazie ai capitoli della *Storia del concilio Vaticano II*, che seguirono la prima serie di studi esplorativi e pionieristici sulle diverse ecclesiologie, o componenti dell'ecclesiologia, del Vaticano II. Ciononostante i teologi e gli storici sono ancora privi di una storia completa del dibattito ecclesiologico e della costituzione *Lumen gentium*. Questa considerevole lacuna nello studio sul concilio non ha fermato il dibattito intorno ad alcune delle principali tematiche teologiche.

Il tema principale e più delicato per l'equilibrio di potere all'interno del cattolicesimo postconciliare è il dibattito sulla relazione tra papato e vescovi. Nel novembre 1964, al termine del dibattito sulla *Lumen gentium*, Paolo VI e i membri della Commissione teologica prepararono un testo, intitolato *Nota explicativa praevia*, volto a «chiarire» alcuni aspetti del terzo capitolo della costituzione. In particolare, la *Nota explicativa praevia* chiarì che l'uso del termine *collegium* a proposito dei vescovi non significava una società di eguali e che il papa, come capo del *collegium*, poteva agire o personalmente o collegialmente.

La *Nota explicativa praevia* afferma:

Il sommo pontefice, quale pastore supremo della Chiesa, può esercitare la sua potestà in ogni tempo a suo piacimento, come è richiesto dallo stesso suo incarico. Ma il collegio, pur esistendo sempre, non per questo permanentemente agisce con azione strettamente collegiale, come appare dalla tradizione della Chiesa. In altre parole: non sempre è «in atto pieno», anzi, con atto strettamente collegiale, non agisce se non a intervalli e col consenso del capo.

L'eredità della fine del dibattito sulla *Lumen gentium* e l'inaspettata aggiunta della *Nota explicativa praevia* nel terzo capitolo della costituzione contribuirono al dibattito postconciliare in cui gli ecclesiologi hanno sottolineato molti elementi sostanziali per l'ermeneutica dell'ecclesiologia del concilio, compresa la relazione esistente tra l'ecclesiologia del papato, solennemente approvata al Vaticano I, e l'ecclesiologia più collegiale del Vaticano II. Pottmeyer evidenziò la necessità di integrare le due diverse ecclesiologie e di interpretare l'una alla luce dell'altra:

Come il Vaticano I, il Vaticano II non riuscì a completare il suo lavoro. Mentre il Vaticano I fu ostacolato da una guerra, il Vaticano II non riuscì a completare la riforma della Chiesa e dell'ecclesiologia, perché ostacolato dall'interpretazione massimalista del Vaticano I, combinata con interessi pragmatici. Il lavoro del Vaticano II è rimasto un cantiere in costruzione. Accanto al vecchio edificio della centralizzazione del Vaticano del XIX e XX secolo, sorsero le quattro possenti colonne di



Data: 10 marzo 2013

www.vinonuovo.it

una Chiesa rinnovata e di una ecclesiologia rinnovata: la Chiesa come popolo di Dio; la Chiesa come sacramento del regno di Dio nel mondo; il collegio dei vescovi e l'ecumenismo.

La ricerca di Pottmeyer ha anche esaminato intuitivamente il lavoro storico del gesuita tedesco Klaus Schatz, che dimostrò la crescita del primato papale come fatto storico, perorando una recezione più dinamica del cambiamento ecclesiologico portato dal Vaticano II. Schatz scrisse:

L'ecclesiologia della iurisdiction, o piuttosto quella del Vaticano I, e l'ecclesiologia di comunione, ancor più precedente e ora riscoperta, sono poste una a fianco dell'altra, ma rimangono scollegate e questa mancanza di connessione è più grave nella pratica della Chiesa che nella teologia. La tensione è esacerbata dalla comprensibile politica romana di non permettere nessun indebolimento della stessa autorità romana di fronte alla crisi della Chiesa postconciliare, facendo più o meno uso della «collegialità» in base a come sembra opportuno al servizio di una direzione più efficiente della Chiesa, senza però permettere che diventi un elemento di disturbo o un fattore di rischio.

A cura di Maria Teresa Pontara Pederiva